

COMUNITÀ

Dialoghi

Le teorie economiche di Monti

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



L'attacco di Monti allo Statuto dei Lavoratori è imbarazzante nel metodo e nel merito. Spero in una risposta immediata dei partiti, a partire dal Pd. Questo non è il nostro governo, questa non è la nostra idea di Paese e dobbiamo avere la responsabilità di dirlo a «voce alta», per coerenza con i nostri documenti (la conferenza del Lavoro di Napoli) e per rispetto di iscritti ed elettori.

CLAUDIO GANDOLFI

L'attacco di Monti allo Statuto dei lavoratori è imbarazzante ma non dovrebbe stupire. Monti è una persona per bene e un governante onesto ma l'economia, che non è una scienza esatta, è insegnata e praticata in modo molto diverso dai liberisti, dai Keynesiani e dai marxisti. Lui, dalla Bocconi e dall'Europa, è sempre stato un liberista convinto. Un uomo che non crede nella centralità del conflitto fra capitale e lavoro e che apertamente

mette in dubbio (lo ha fatto in quella stessa intervista) perfino il dato, per molti di noi quasi scontato, per cui i lavoratori sono stati e sono, all'interno di quel conflitto, la parte più debole. A smentirlo con forza ha pensato, il giorno dopo, Marchionne annunciando che il piano per l'Italia della Fiat non c'è più e dimenticando senza un filo di rossore o di vergogna le promesse fatte quando il piano fu varato: nel momento, cioè, in cui quelle promesse gli servivano per avere la meglio, presso i politici e l'opinione pubblica, nello scontro con la Fiom. Che i padroni (persone o gruppi) siano la parte più forte nel conflitto sociale è dimostrato infatti proprio da questo: dal fatto che loro possono promettere e non mantenere. Muovendo liberamente nel mondo i loro investimenti. Mentre i lavoratori dipendenti non possono più promettere ai loro figli, se non c'è una legge che li protegga, neppure il pranzo e la cena.

L'intervento

Le nuove sfide che attendono il Pd

Alberto Provantini
Vicepresidente
Istituto Gramsci



È PARTITA LA CORSA PER PALAZZO CHIGI. CON CHI PROPONE UN MONTI DOPO MONTI E CHI PROPONE ANCORA BERLUSCONI dopo Berlusconi, che a palazzo Chigi c'è stato da un ventennio. Con Monti che dichiara che per lui l'impegno di governo si esaurisce con la fine di questa legislatura. Con Berlusconi che non annuncia ufficialmente la nuova discesa in campo. Tanti «cantieri» aperti per le alleanze. A destra nulla di nuovo dopo il fallimento del Governo Berlusconi Bossi, con il Pdl che sostiene il governo Monti e la Lega di Maroni alla opposizione. Il cantiere del centro, per cercare le alleanze è appena cominciato a Chianciano.

Ma non basta sostituire nel simbolo di un Partito il nome di un leader con quello dell'Italia. Anche se questo è un buon segno, sperando che si ponga fine alla idea dell'uomo della provvidenza al quale affidare le sorti del Paese. Ci sono poi gli annunci con relativi sondaggi dei «consensi» di forze oggi non presenti in Parlamento coi relativi tentativi di aggregazione. In molti lavorano per un risultato elettorale che non consenta una scelta politica chiara di governo, tra partiti, alleanze e programmi alternativi. C'è chi evoca scenari da commissariamento dei mercati. Un quadro ancora non solo non definito ma reso più incerto dal mancato accordo tra i partiti sulla legge elettorale. Cosa che è fondamentale. Che condiziona la stessa scelta delle alleanze. Non dimentichiamo che la corsa per Palazzo Chigi è cominciata mentre nel Palazzo del Governo c'è il Governo Monti, sostenuto da questa strana maggioranza che va dal Pd al Pdl all'Udc. Di un Governo che deve ancora governare una situazione di crisi eccezionale. In uno scenario Europeo, dove ci sono stati cambiamenti, come in Francia, successi come le recenti decisioni della Bce e del Consiglio d'Europa. Uno scenario non solo europeo ma mondiale che avrà appuntamenti decisivi con le elezioni, prima negli Usa poi in Germania.

In questo quadro il Pd ha avviato il cantiere per la «ricostruzione ed il cambiamento dell'Italia», come lo definisce con la Carta d'intenti presentata questa settimana per un «patto dei democratici e dei progressisti». Cioè per la l'alleanza delle forze del nuovo centro sinistra di governo che si presenta alle elezioni e che sulla base del risultato elettorale potrà governare l'Italia da sola o con un accordo con le forze moderate che si

aggregheranno nel nuovo «centro». Il Pd sta facendo la sua parte. Lo fa con passi responsabili lungo una strada difficile. Direi inedita. Prima battendosi contro il Governo Berlusconi, che aveva una grande maggioranza parlamentare, vincendo una partita che sembrava impossibile. Poi assumendosi la responsabilità di sostenere il governo Monti per salvare l'Italia dalla catastrofe, senza chiedere le elezioni che, secondo i sondaggi, avrebbe vinto. Ora presentando la «Carta di Intenti» che vuole descrivere l'Italia che ce la può fare, ricostruendo le basi etiche e di efficienza economica, con uno sforzo comune in cui chi ha di più da di più. E che sulla base di una «visione dei democratici e dei progressisti» fatta di valori, progetti, programmi, si candida alla guida del Paese.

Nonostante manchi la nuova legge elettorale il Pd sta lavorando alla costruzione di una nuova alleanza di centro sinistra, che va dai socialisti a Sel. Non riproponendo le vecchie «unioni» che hanno portato alla sconfitta il governo Prodi. Tutti questi passi non sono ancora compiuti. E tuttavia il Pd ha annunciato che il candidato del centrosinistra per Palazzo Chigi sarà scelto attraverso le primarie di coalizione. Il Pd insomma ha fatto dei passi e ha indicato quelli da fare all'insegna dell'interesse generale e seguendo una via responsabile, democratica. Non è un caso che tutti i sondaggi danno il Pd al primo posto. Un percorso che condivido. Che dovrebbe avere un largo consenso ed un apprezzamento anche di forze diverse. In questo quadro che ho riassunto, nella corsa per Palazzo Chigi ci sono due passi da compiere sul fronte elettorale: quello delle Primarie e quello delle elezioni politiche per il Parlamento che dovrà eleggere il nuovo Governo.

Ogni competizione si svolge secondo delle regole. Questo vale nello sport come nella politica. Ad oggi, ricordo ancora, manca la nuova legge elettorale. In assenza della quale si vota con la «porcata», la legge che impedisce ai cittadini di scegliere i parlamentari ed impone alleanze che non si reggono neppure quando vengono premiate con il massimo dei seggi in Parlamento. Ma non abbiamo neppure le regole per le primarie del centro sinistra. Che essendo fatte per una nuova alleanza, dalla stessa debbono essere condivise e decise. La sola regola certa, in vigore, riguarda il Pd. Lo Statuto del Pd prevede che sia il proprio segretario a rappresentare il partito nella competizione delle primarie di coalizione. Regola questa non solo condivisibile ma naturale. Per tante ragioni. Ma basta ricordarne tre. Il segretario del Pd è il solo segretario di partito eletto dalle primarie. Il segretario viene eletto in base ad una mozione politica, quindi ad un

...

Il Partito democratico ha fatto dei passi e ha indicato quelli da fare all'insegna dell'interesse generale

programma.

In primarie dove concorrono altri candidati, espressioni di altre mozioni che vengono discusse in un congresso e votate da milioni di persone, nelle primarie appunto. Nella fase congressuale, le primarie sono l'atto finale che porta ad unità le diversità espresse nelle mozioni. Nelle primarie di coalizione il Pd deve esprimere la sua candidatura unitaria, che come prevede lo Statuto è il segretario espresso dalle primarie di partito. Quando non si è seguita questa procedura, come in alcune primarie di coalizione per la scelta dei candidati sindaci ed il Pd ha presentato più candidati sono stati eletti i candidati di altri partiti. La esperienza delle primarie di coalizione conferma la giustezza della norma statutaria del Pd. Naturalmente si può cambiare. Anche se non si dovrebbe farlo in corsa. Ma peggio non si dovrebbe correre senza regole delle primarie di coalizione e contro la sola regola in vigore, quella dello Statuto del Pd. Questo invece sta avvenendo. Il sindaco di Firenze, che è del Pd, ha cominciato la sua corsa delle primarie. Senza appunto che si sia dato il via alla competizione.

Senza le regole delle primarie di coalizione. Con le quali si stabilisce non solo il criterio per le candidature ma si definisce chi sarà chiamato a votare. Stabilendo regole rigorose non solo per le candidature ma per avere una partecipazione dell'effettivo popolo del centrosinistra, con trasparenza e controlli che rendano davvero possibile una competizione democratica e non inquinata. Che avvenga sulla base di scelte degli organi dirigenti e non di scelte personali. Questo passo, che si sta facendo senza la nuova legge elettorale, senza regole di coalizione, contro la norma statutaria del Pd non va nella direzione fin qui seguita dal Pd. Mi fermo qui. Perché oggi questo è il problema. Non si tratta di pronunciarsi o tantomeno schierarsi su questo o quel candidato. Questo avverrà quando si aprirà la competizione con regole e candidati. Secondo le scelte che saranno fatte dagli organi collegiali del Pd e della coalizione. Non è un problema solo del segretario. Bersani concludendo la festa del Pd ha parlato di «generosità, che vuol dire una cosa semplice. Prima c'è l'Italia, poi c'è il Pd e il suo progetto per l'Italia, poi ci sono le ambizioni personali». Bene. Proprio perché stiamo scegliendo chi proporre alla guida della squadra del governo dell'Italia, ogni partito, a cominciare dal Pd che ne ha la massima responsabilità e forza, e l'insieme della coalizione devono avere la capacità non solo di proporre agli elettori una idea di Paese, un progetto per l'Italia, una coalizione coesa, selezionando rigorosamente e democraticamente la classe dirigente, ma attraverso le primarie proponendo la guida del Governo del Paese.

Stiamo parlando del futuro dell'Italia. Non possiamo fare passi falsi. Non può fare passi sbagliati il primo partito, che è tale per aver fatto passi giusti e che come tale oggi ha la massima responsabilità per il futuro dell'Italia.

Atipici a chi?

Quei piccoli segreti nella casa Cgil

Bruno Ugolini



È USCITO UN LIBRO DAL TITOLO SINGOLARE «STORIE FATTI SEGRETI DI PROTAGONISTI DELLA CGIL» (EDITRICE LIBERTÀ). POTREBBE FAR PENSARE, DI PRIMO ACCHITO, A UN OPUSCOLO SCANDALISTICO. È IN REALTÀ UNA GALERIA DI 20 ritratti di importanti dirigenti del sindacato, raccontata da uno che conosce bene la materia, Carlo Ghezzi, già segretario confederale e oggi presidente della Fondazione di Vittorio. Il lettore non scoprirà in realtà grandi misteri, segreti eccitanti dei «leader» Cgil.

Avrà però modo di conoscere aspetti particolari, spesso sconosciuti, delle loro vite, delle loro esperienze, dei loro successi o insuccessi. Quello che ne esce, in definitiva, è il quadro di una «casa», la casa della Cgil, non certo abitata da anime morte, da burocrati silenti ma da donne e uomini guidati da forti passioni politiche, da energie vitali. Donne e uomini, come scrive Carla Cantone nella prefazione, che «hanno reso grande la Cgil e i partiti della sinistra con i quali hanno avuto discussioni e scontri, anche notevoli».

È questo l'elemento più interessante del libro: non aver occultato determinati aspetti del dibattito interno, anche in riferimento alle posizioni dei «partiti di riferimento» di un tempo, ovvero sia il Pci e il Psi. E vengono così a galla, in questa storia a rapide tappe, «coppie conviventi» con impronte politiche e personali diverse, spesso in contrasto. Tra chi magari era severo custode dell'autonomia dell'organizzazione e chi, all'epoca, guardava alle direttive indiscutibili del «Partito». E così troviamo la non facile convivenza tra Giuseppe di Vittorio e Agostino Novella, per arrivare agli screzi tra Luciano Lama e Rinaldo Scheda, o al rapporto non facile tra Lucio De Carlini e Antonio Pizzinato. Vite di militanti duramente impegnati, personalità forti e messe alla prova ogni giorno.

Pochi si salvano dalle tempeste della lotta politica. Non certo Oreste Lizzadri o Vittorio Foa o Bruno Trentin o Sergio Garavini o Fernando Santi o Piero Boni o Aldo Bonaccini, o Feliciano Rossitto o Donatella Turtura o Angelo Airoidi. Tutti spesso nell'occhio del ciclone con esponenti comunisti o socialisti, con interlocutori di altre categorie, con donne e uomini con i quali convivono magari lavorando nella stessa stanza. Con la voglia di far prevalere le proprie opinioni, certo, ma anche con la convinzione che solo un confronto aperto può servire all'organizzazione, anche se magari non trova il modo di coinvolgere l'insieme degli iscritti.

Qualcuno potrebbe dire che anche allora, riprendendo uno schema in auge in questi tempi, il confronto era tra «riformisti-moderati» e «massimalisti».

Uno schema facile che però non trova pieno riscontro (Lama era davvero un moderato e Novella un estremista?) nei racconti di quelle vite dove semmai appare evidente lo sforzo, nei vari personaggi, di pensare con la propria testa di fronte alle difficoltà più o meno drammatiche del momento. Anche attraverso un agire politico serrato, certo. Ma senza interrompere il legame del rispetto umano e spesso dell'amicizia. Ecco perché piace riportare dal libro, tra i tanti fatti e fatterelli, un aneddoto secondario ma con un qualche significato. Lo trovo alla fine del capitolo dedicato a Luciano Romagnoli, giovane emergente, possibile erede di Di Vittorio, scomparso a 42 anni.

Aveva trascorso il suo ultimo Capodanno, nel 1965, a Ischia, leggo, con un gruppo di giovani del tempo: Giorgio Napolitano, Gerardo Chiaromonte, Bruno Trentin, Sergio Garavini.

Insieme, quella sera, uomini di partito e uomini del sindacato. Più tardi negli anni destinati spesso a fronteggiarsi. Individualità diverse destinate a percorsi diversi. Ma che non avevano ideali contrapposti.

<http://ugolini.blogspot.com>

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 16 settembre 2012 è stata di 89.644 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale**: **Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011